



Autrice 10^a classificata Francesca Sivori di Bogliasco (Genova)
con l'opera «Scrittori si nasce, lettori si diventa»

Questa la motivazione della Giuria: «*Una storia come tante, di vita e sacrifici, di rinunce e sogni traditi. Il mare è sullo sfondo di una esistenza semplice dedicata al mare e alla famiglia quella di Pierangelo. Ma la passione per la lettura, amica della fantasia lo accompagna da sempre popolando i rari momenti di riposo di avventure e compagni di viaggio speciali, che non tradiscono e arrivano fedeli portati dal vento.*» **Monica Colombini**



FRANCESCA SIVORI

«SCRITTORI SI NASCE, LETTORI SI DIVENTA»

Lo si scorge mentre arriva da lontano, e lo si riconosce subito. Ha il gozzo più grande del paese, marrone con una striscia bianca sui lati.

E gli inconfondibili 'segnali' che spiccano alti a poppa: le aste ricche di bandierine che utilizza per riconoscere, sulla grande distesa del mare, il punto preciso dove ha gettato le reti o ha calato i palamiti.

Accorre la gente del piccolo borgo, lascia le case e si avvicina al molo: qualche triglia da mettere in padella, uno scorfano per la zuppa o magari delle seppie da fare in umido con i piselli.

Se poi si è spinto fin sulla 'cavallina', la grande secca al largo di Punta Chiappa, di certo ha portato naselli, pagelli e anche belle orate.

Pure i gabbiani, pigramente allineati sui bordi dei tetti, non appena lo avvistano, si fanno vigili in attesa di scollarsi dalle grondaie e gettarsi sui pesciolini che porta sempre per loro. Nelle reti se ne impigliano molti: la maggior parte li ributta in mare ma una bella manciata la tiene sempre per i suoi bianchi amici alati.

Tutti ad aspettare Pierangelo, l'unico pescatore rimasto nel piccolo borgo marinaro alle porte di Genova, il solo ormai che porta il pesce fresco in paese.

Una vita dedicata al mare, la sua. Al mare e alla famiglia.

Aveva dieci anni quando suo padre, il Baletta, pescatore nato, lo prese con sé in barca e cominciò a insegnargli il mestiere.

Primo di quattro figli, e con un altro fratellino in arrivo, il padre aveva bisogno di lui, il maggiore che fortunatamente era nato maschio. Il mestiere era duro e la famiglia numerosa: ormai doveva buttarle le reti almeno due volte al giorno; armare palamiti sempre più lunghi. Malgrado questo, il cibo, in tavola, scarseggiava sempre...

Il bambino, dal carattere mite e remissivo, cominciò quindi giovanissimo ad affiancare il padre e imparò presto a rinunciare ai giochi, agli amici, ai pomeriggi sui libri a studiare. Lui, che amava tanto la scuola, aveva chiesto a suo padre di fargli finire almeno le medie inferiori. Il padre aveva acconsentito, anche se voleva dire alzarsi molto presto alla mattina per non rinunciare ad avere il figlio in barca, prima che corresse, libri sottobraccio, a prendere il suo posto dietro al banco.

In classe, Pierangelo seguiva le lezioni con pregnante avidità cercando di non perdere nulla delle spiegazioni, nonostante il sonno lo assalisce spesso. Durante l'intervallo sbrigava alcuni compiti per l'indomani; approfittava dell'ora di musica e di religione o si chiudeva in bagno durante la lezione di educazione fisica per concludere i rimanenti.

Dopo la scuola non avrebbe avuto né tempo, né modo di farli: in casa bisognava alleviare il lavoro della mamma con i fratellini; e fuori, aiutare il papà con la pesca.

Quando i suoi compagni vennero a sapere che prima delle lezioni andava in barca a pescare, cominciarono a prenderlo in giro: «Pierangelo, lo sai come si fa a riconoscere da dove viene il vento?», gli chiedeva uno. «Si mette l'indice in bocca per bagnarlo di saliva e poi lo si tiene in alto per capire quale parte si asciuga per prima!», sentenziava un altro... e tutti scoppiavano a ridere.

Lui sorrideva alla battuta, faceva spallucce e tirava dritto.

E sulla strada verso casa, rifletteva che, qualunque fosse il modo per capire da dove spirano i venti, lui sapeva di avere un grande maestro: suo padre.

Scherzo o non scherzo, Pierangelo comprese velocemente che per essere un bravo pescatore era fondamentale conoscere bene i venti che divennero, fin da subito, i testi per apprendere i segreti del mare.

Il mare, la copertina; le nuvole, le pagine dei suoi nuovi libri.

Ogni vento, una storia.

Maestrale, Grecale, Scirocco, Ostro, Libeccio, Tramontana: da ogni punto cardinale ne nasceva uno, come dal pistillo i petali di una rosa.

Ognuno gli raccontava qualcosa di diverso, ognuno era portatore di un messaggio. Stava a lui decifrarlo e comprendere se fosse stato tempo di andare a pescare e quale tipo di pesca sarebbe stata la migliore.

Se si metteva Scirocco, Pierangelo apprese dal padre che per parecchi giorni non sarebbero potuti andare a pescare. Le nuvole sospinte verso terra, i monti che frenavano la loro corsa nel cielo e le rimandavamo indietro: bisognava attendere che il vento girasse, che Eolo si spostasse un poco e cominciasse a soffiare da Sud. Un bell'Ostro, vento di mezzogiorno, avrebbe cominciato a pulire il cielo; se poi il grande dio potente avesse tirato fuori tutto il suo fiato, sarebbe arrivato un forte Libeccio per completare l'opera. Il mare si sarebbe ingrossato fino a formare onde tali da sommergere anche gli scogli più alti della costa e le spiagge del litorale.

Le nuvole spazzate via, il cielo vuoto come le pagine di un manoscritto che attendono di essere riempite di frasi, di nuove parole. Pochi giorni e il mare sarebbe tornato calmo: dovevano farsi trovare pronti con reti cucite e palamiti armati.

D'inverno quando il Maestrale era particolarmente freddo, il mare si colorava di un blu scuro quasi grigio: allora, bisognava buttare le reti in profondità per poter prendere qualche pesce.

In estate, invece, quando spirava solo una leggera brezza e l'acqua era verde-azzurra cristallina, potevano gettare le reti poco sotto la superficie.

Alla sera, durante tutta la sua vita, non avrebbe mai mancato l'appuntamento con i suoi scrittori: prima di rientrare a casa, un ultimo sguardo al mare e uno al cielo.

I venti, lo sapeva, avrebbero disegnato per lui il tempo delle prossime ore, ognuno con la sua inconfondibile firma.

I libri erano sempre stati la sua passione, fin da bambino.

Dopo cena, nonostante la stanchezza accumulata durante il giorno, diviso tra la pesca, i fratellini e la scuola, Pierangelo riusciva comunque a ritagliarsi qualche momento per leggere.

Aveva cominciato fin dalle elementari ad amare la lettura. La sua maestra era stata molto brava in questo: *La guerra dei bottoni* e *I ragazzi della via Pal* furono i primi a trasportarlo nel meraviglioso mondo dell'immaginario.

Terminate le scuole elementari, era Cecco, un affezionato cliente, che dalla sua fornita collezione sceglieva i libri adatti all'età del giovane pescatore, privilegiando i racconti che gli avrebbero permesso di viaggiare come mai gli sarebbe potuto accadere nella realtà.

Grazie a lui Pierangelo bambino conobbe Mowgli di Rudyard Kipling e in seguito, crescendo, si ritrovò nella Malesia di Emilio Salgari insieme a Sandokan e Yanez; quindi negli abissi del mare dentro al sommergibile di Capitan Nemo; e ancora al centro della Terra con il professor Lidenbrock; per finire persino sulla mongolfiera di Phileas Fog insieme a Passepartout.

Trascorse la sua adolescenza in compagnia delle famiglie dei minatori inglesi di Richard Llewellyn sognando le verdi valli inglesi; si calò nei personaggi dei romanzi di Archibald Joseph Cronin; ebbe le sue prime storie d'amore e incontrò una ragazza speciale, quella di Bube...

Quando un libro era finito, il ragazzo se lo infilava svelto sotto la maglietta mentre usciva di corsa da casa per raggiungere il padre in spiaggia. Sapeva che Cecco sarebbe passato e sarebbe andato subito a prendergliene un altro.

Conclusi i tre anni di scuola media, Pierangelo, col groppo in gola, salutò i professori e i suoi compagni: quasi tutti sarebbero andati alle scuole superiori. Chi per diplomarsi, chi già con l'Università in testa.

Per lui, ora, c'era solo il mare.

Per qualche anno ancora trovò nella lettura serale l'unica fiammella di vita, l'unica possibilità di spaziare in altri mondi.

Aveva diciott'anni quando suo padre si accasciò davanti a lui, in barca, soli, loro due, nel vasto mare.

Lo riportò a terra e lo seppellì attorniato da ben sette tra fratelli e sorelle e una mamma che piangeva disperata.

Prese in mano la situazione quel giovane ragazzo. Immaginò di essere Sandokan e di sfidare il suo nemico: il fato avverso, un destino segnato.

Cominciò a lavorare come una bestia, giorno e notte. Quando il mare non lo poteva accogliere, si rendeva disponibile a fare qualsiasi lavoro, pur di portare a casa i soldi per far vivere la sua famiglia. Fece di tutto: dal carpentiere all'imbianchino; dall'elettricista all'idraulico. Chiunque in paese cercasse un aiutante, lui si offriva.

Senza problemi. Senza dar segni di stanchezza o cedimento.

Avrebbe fatto come uno dei suoi eroi di giovinetto, il padre di Davey Fenwick: avrebbe dato l'anima per permettere ai suoi fratelli di studiare e crearsi un futuro diverso da suo.

Prese l'impegno con se stesso e lo mantenne.

Sono passati gli anni. Tutti i fratelli si sono sistemati.

La mamma è a casa che stancamente gli prepara una pastasciutta o una minestra. Per lui, il solo figlio che non è uscito dal nido. Il solo rimasto con lei, dopo una vita di sacrificio dedito alla famiglia.

Ha lasciato tutti i lavoretti extra: soltanto la pesca ha mantenuto. Ormai il mare è la sua vera casa. Troppo tempo ha trascorso sulla grande distesa blu; tutto di lei gli è familiare: l'orizzonte, la linea di confine con l'immenso cielo; e poi le nuvole, i gabbiani.

E infine i venti, che non lo lasciano mai: i suoi compagni di sempre, quelli che non smette di ascoltare e di seguire; gli amici dei quali ha imparato a custodire i segreti.

È lì, in mare, solo, un giorno come tanti altri; sta calando le reti dalla barca, la stessa di una vita. Il sole è già molto basso all'orizzonte e, stranamente, non c'è una bava d'aria. Neppure una brezza. 'Bonaccia completa', pensa. 'Anche i venti mi hanno abbandonato...', sorride sornione dentro di sé. Una punta di malinconia si insinua nel suo animo: smette di far scendere la rete e si pone in ascolto del grande silenzio attorno a lui. Chiude per qualche istante gli occhi e comincia a percepire qualcosa. Tende bene le orecchie, alza le palpebre e punta lo sguardo verso la curva dell'orizzonte, verso l'infinito.

Giunge un soffio, uno sbuffo d'aria, come una raffica ma molto leggera; quindi un sottile sibilo, come quando il vento si incunea tra due rocce. Socchiude gli occhi per concentrarsi meglio.

Il mare immobile; nessuna nuvola in cielo. Nessun segnale abituale.

Ed ecco che, improvvisamente, giunge una prima vera folata di vento: proviene dal Nord e gli accarezza appena la guancia; quindi una seconda da Sud... e una terza da Est... e infine da Ovest... non capisce. Stanno arrivando venti da ogni punto cardinale: tutti insieme. Una cosa impossibile!

Per un lupo di mare come lui è duro ammettere di non avere la minima idea di ciò che sta accadendo, di cosa i venti vogliano rivelargli con quel loro comportamento bizzarro. Qualcosa di nuovo,

certamente.

Percepisce una forte sensazione, di un qualcosa che sta per accadere, ma non avverte paura, anzi. Aguzza ancora meglio la vista ed ecco che, meraviglia delle meraviglie, li vede arrivare: le reti ormai abbandonate, le mani portate alla bocca dallo stupore.

Il primo è lui, il suo preferito, la tigre di Mompracem: arriva insieme allo Scirocco, il vento salmastro mischiato, per l'occasione, ad aromi di spezie. Subito dopo riconosce il Capitano Nemo, tirato fuori dagli abissi del mare da un Libeccio impetuoso, e insieme a un gelido Maestrale, direttamente dall'Islanda giunge anche lui, il professore di Axel.

Infine, per ultima, ecco la protagonista dei suoi sogni più dolci, la più amata, la più desiderata: Mara, la sua ragazza, sospinta da un dolce vento caldo del Sud...

Anche se è trascorso molto tempo, nessuno di loro lo ha dimenticato: Pierangelo li passa in rassegna uno a uno, nella sua mente, nel suo cuore; ritorna nel mondo immaginario di lui fanciullo e dimentica di essere pescatore.

Sulla grande distesa marina, ormai non è più solo: ogni qual volta si ritrova al largo, lontano dalla costa, sulla sua barca, si abbandona, attende che la rosa si schiuda e lo aiuti a ritrovare i suoi amici di un tempo.

Cullato dal mare, rilegge le loro storie, portate ora dal vento.

Francesca Sivori